

SOMMARIO



**I DEPUTATI TOSCANI
ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

PROFILI BIOGRAFICI

a cura di
Pier Luigi Ballini

LORIS FLAMINIO BIAGIONI <i>di Emmanuel Pesi</i>	133
BIANCA BIANCHI <i>di Zeffiro Ciuffoletti e Antonio de Ruggiero</i>	143
ALADINO BIBOLOTTI <i>di Ivano Tognarini</i>	155
RENATO BITOSSÌ <i>di Gigliola Dinucci</i>	173
GERARDO BRUNI <i>di Marco Pignotti</i>	185
PIERO CALAMANDREI <i>di Stefano Merlini</i>	195
RENATO CAPPUGI <i>di Pier Luigi Ballini</i>	229
GIOVANNI CARIGNANI <i>di Barbara Taverni</i>	241
GIULIO CERRETI <i>di Ivano Tognarini</i>	249
TRISTANO CODIGNOLA <i>di Paolo Bagnoli</i>	263
TOMMASO CORSINI <i>di Lucia Ducci</i>	279
CALOGERO LINO DI GLORIA <i>di Donatella Cherubini</i>	287
AMINTORE FANFANI <i>di Piero Roggi</i>	293



GERARDO BRUNI

di Marco Pignotti

Gerardo (Girardo) Bruni nasce a Ocosce di Cascia (Perugia) il 30 giugno 1896 da una famiglia di modeste condizioni. Presso i Seminari di Norcia e Assisi si compie la prima parte della sua formazione, cui seguono gli anni presso un liceo romano. Prima di raggiungere la maturità, viene chiamato sotto le armi a causa dell'entrata in guerra dell'Italia (1915). Nell'esercito, raggiunge i gradi di sottotenente. Ferito durante un'azione, verrà per questo decorato con medaglia di bronzo; rimandato a Roma per la convalescenza, riuscì a laurearsi in Filosofia al Laterano (1917).

Alla fine del conflitto può conseguire la licenza liceale al Tasso, si laurea poi in Filosofia nel 1922 alla Sapienza; il suo relatore è Giovanni Gentile. Al termine degli studi trova impiego al Banco di Roma. Già attivo all'interno del Partito Popolare di Luigi Sturzo, esce dallo schieramento per aperto dissenso verso la politica condotta nei confronti del movimento fascista. Questo non gli impedisce di mantenere un ottimo rapporto con Sturzo che prima di partire in esilio per Londra gli affida la cura del «Pro Schola».

In seguito al delitto di Giacomo Matteotti, la sua ostilità al fascismo diventa ancora più esplicita e manifesta, tanto da innescare la reazione della milizia fascista romana. La sua solida formazione filosofica gli consente di approfondire il delicato rapporto fra politica e teologia in chiave avanzata e moderna, ragione per cui nel corso dei propri studi saranno continui la sua apertura e il suo dialogo con altre correnti di pensiero.

Nel 1927 il cardinal Giovanni Mercati lo invia in missione negli Stati Uniti per studiare i nuovi metodi di catalogazione da introdurre poi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove negli anni successivi Bruni sarebbe divenuto un punto di riferimento per «Giustizia e Libertà». In questi anni lavora fianco a fianco con Alcide De Gasperi.

Nel 1936 polemizza con Guido Gonella sulle colonne dell'«Osservatore Romano» in relazione al concetto di primato della persona, alla luce delle riflessioni acquisite grazie alla lettura di Jacques Maritain, idee che saranno alla base del movimento cristiano-sociale (MCS).

Con l'approvazione delle leggi razziali e con l'ingresso alla Va-

ticana della giovane intellettuale fiorentina, Anna Maria Enriques Agnoletti, di origine ebraica, di Silvestra Tea Tesini, Alberto Canaletti Gaudenti, Quinto Tosatti e di Lorenzo Lapponi, Bruni concepisce e organizza il movimento politico e culturale che si ispira ai concetti maturati in quegli anni. Inoltre, propone la costituzione di una *Biblioteca di studi cristiano-sociali*, con l'obiettivo di «suscitare un vastissimo movimento di formazione che penetrasse l'intera massa sociale».

È in questa fase che si registrano i primi colloqui fra Bruni e Franco Rodano, che risultano poi infruttuosi, probabilmente alla luce di un'ambigua matrice interclassista e populista manifestata dai cristiano-sociali, ancora troppo anticomunisti e tendenzialmente vicini a posizioni confessionali. Fra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, pubblica sulla rivista «Fides» un saggio dal titolo *L'ordine nuovo nel pensiero di Pio XII*, si riavvicina al magistero pontificio e delinea i caratteri innovativi del programma cristiano-sociale, dove le accuse al capitalismo e il controllo dei mezzi di produzione da parte dello Stato – nonostante una chiara presa di distanza dal comunismo – collocano Bruni in un'area ideologica molto radicale.

Nel 1941, insieme ad altri cattolici, costituisce il primo nucleo del movimento dei cristiano-sociali, destinati ad assumere immediatamente un ruolo attivo nella lotta clandestina e cospirativa antifascista e nella Resistenza soprattutto nel Lazio e in Toscana, ma anche nel Veneto.

Inizialmente, il gruppo tenta di stabilire dei contatti con vecchi rappresentanti del popolarismo sturziano e con i giovani attivisti dell'Azione Cattolica, ma anche con i cooperativisti sinarchici, da cui poi scaturirà la corrente cattolico-comunista. Per opposte ragioni, questi ipotetici approdi si riveleranno del tutto impraticabili e non del tutto condivisi dallo stesso Bruni, probabilmente anche alla luce del fatto che la lotta all'antifascismo assume in quel frangente un carattere prioritario.

Infatti, nel marzo del 1943, di fronte alla prima ondata di scioperi contro il regime, viene convocato da Bruni il primo Congresso clandestino durante il quale viene presentato il programma politico del movimento.

L'atteggiamento, quasi ereticale, di Gerardo Bruni produce una prima secessione da parte di alcuni cristiano-sociali, come Paolo Emilio Taviani e Giorgio Bo, che decidono di confluire nelle fila della futura formazione democratico-cristiana, diversamente dal leader del movimento il quale, fin dalle prime riunioni preparatorie presso Giuseppe Spataro, esprime le sue perplessità per la prospettiva sin troppo moderata su cui si sarebbe attestato lo schieramento in via di strutturazione.

Nonostante ciò, il movimento appare assai attivo durante gli anni della Resistenza soprattutto in Toscana, e principalmente a Pisa e Livorno, sotto la guida di don Amedeo Tintori e don Roberto Angeli, quest'ultimo protagonista nella città labronica della creazione alla fine del '43 del foglio clandestino «Rinascita», foglio toscano del Movimento cristiano-sociale. Diffuso attivismo si registra anche nel Trevigiano, grazie all'azione di Italice Corradino Cappelotto. Pertanto, i cristiano-sociali cominciano a stringere dei patti di collaborazione con i socialisti e gli azionisti, che nel novembre del 1943 si concretizzano per il MCS nella firma a Roma con Giuseppe Saragat, Pietro Nenni e Sandro Pertini di un patto d'unità d'azione con il Partito Socialista d'Unità Proletaria.

Il patto in realtà si rivelerà privo di alcuna efficacia dato che la componente cristiana all'interno del CLN sarebbe andata ad esclusivo vantaggio della DC di Alcide De Gasperi. I dirigenti romani della DC, infatti, decidono di impedire ogni tipo di partecipazione ad altri soggetti organizzati autonomi che si richiamino alla cultura cristiana.

Il 27-28 marzo del '44, il movimento tiene a Roma il suo primo Congresso in forma clandestina, durante il quale i pochi delegati intervenuti decidono di non accettare la proposta avanzata da De Gasperi relativa alla fusione del MCS nella DC.

La scelta autonomista conduce inevitabilmente il movimento ad indire un nuovo congresso nell'autunno del 1944, allorché viene trasformato in Partito Cristiano Sociale (PCS). In quell'occasione viene deciso di rompere ogni indugio rispetto alla pregiudiziale istituzionale, dichiarandosi esplicitamente repubblicani, contrari ad ogni genere di interclassismo e favorevoli all'unità politica

dei cattolici. Si profila perciò, pur su basi antagoniste, una solidale collaborazione con i partiti socialista e comunista, ragione per cui Bruni difenderà sempre con ostinazione l'autonomia del proprio schieramento, opponendosi ad ogni ipotesi di confluenza in altre formazioni di sinistra.

Parallelamente, infatti, il Movimento dei Cattolici Comunisti (MCC) decide di confluire nel PCS, nonostante la forte opposizione manifestata da Bruni che in quella circostanza viene messo in minoranza dalla Direzione centrale del suo partito, composta da Giovanni Comolli, Gabriele De Rosa, Oreste Gasperini, Pio Montesi, Giuseppe Marchesi, che opta per l'unificazione del movimento nel partito approvando questo ordine del giorno: «Il Partito cristiano sociale seguendo il logico sviluppo della sua linea politica più volte riaffermato in questi tempi, che mirava alla concentrazione delle forze democratiche e progressiste e all'unione di tutte le correnti cristiane di sinistra [...] considerato il processo politico che ha condotto il Movimento dei cattolici comunisti sul piano dell'attuale Partito della sinistra cristiana [...] decide di unire le proprie forze a quelle del Partito della sinistra cristiana» [Casula, p. 174].

L'operazione, ricondotta alla regia di De Rosa, viene definita da Bruni «losca» e ispirata unicamente dalla volontà di disgregare il movimento cristiano-sociale in favore della sinistra cristiana. Il Congresso di Roma indetto per il 7-10 dicembre 1945 registra lo scioglimento della sinistra cristiana.

Nelle consultazioni indette il 2 giugno 1946 il Partito Cristiano Sociale conquista 51.088 voti (0,2%), un risultato che consente a Bruni di essere eletto nel Collegio unico nazionale nell'Assemblea Costituente. In Toscana, i cristiano-sociali presentano delle interessanti candidature. Oltre al proprio leader, si presentano infatti Aldo e Alfredo Spada, e Giuseppe Maranini, fondatore del Partito Socialista del Lavoro. Il risultato relativo è discreto poiché il PCS raccoglie 19.038 voti, ovvero più di un terzo del consenso complessivamente guadagnato a livello nazionale. In particolare, ad Arezzo il Partito raggiunge persino il 2,4% dei consensi, mentre a Pisa, Livorno e Grosseto si attesta sull'1%.

Bruni, dunque, accede al Parlamento, dove interverrà in alcune

fra le più delicate questioni all'ordine del giorno. Auspica il cambio della moneta per avviare un giusto controllo sui profitti di guerra e una più equa riforma fiscale; si batte in favore dell'approvazione della riforma agraria e di alcune essenziali nazionalizzazioni. L'economia statalizzata rappresenta perciò uno degli elementi chiave nel quadro del riassetto produttivo proposto da Bruni; viene ipotizzata anche una forma di autogestione, da realizzarsi mediante cooperative che avrebbero potuto affiancare alcuni ambiti del terzo settore quali l'artigianato, il piccolo commercio e la piccola proprietà coltivatrice. Anche il coordinamento e la pianificazione territoriale assumono un posto di rilievo nel programma promosso dal costituente cristiano-sociale che, in relazione a quanto auspicato anche da Adriano Olivetti, propone il riordino su base comprensoriale delle autonomie locali, conferendo loro funzioni di carattere economico e non solo amministrativo.

Oltre ad intervenire sull'assetto degli enti locali, sulla scuola, Bruni in particolare esprime la propria contrarietà nei confronti della costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi siglati nel 1929 (l'articolo 7). A questo proposito, Bruni stesso scrive in *Il movimento dei cristiano-sociali e le sue odierne prospettive*: «il MCS vuol rappresentare un esempio di rottura, per così dire, violenta, delle pretese democristiane di monopolizzare la politica dei cattolici italiani» [p. 7].

Infine, si oppone con decisione all'espulsione delle «sinistre» dal governo, paventando i pericoli connessi ad una svolta anticomunista, e contestualmente critica il progetto di statuto sull'economia proponendo tre articoli alternativi con i quali viene affermato che il «diritto di proprietà dei grandi mezzi di produzione dovesse essere esclusivamente esercitato dalla comunità italiana attraverso le sue strutture di democrazia decentrata e qualificata, e subordinatamente agli interessi della comunità internazionale» [ivi, pp. 8-9].

A questo proposito tenta, ma inutilmente, di dar vita ad un movimento politico insieme a Guido Miglioli che preluda alla creazione di una più ampia concentrazione politica che non isoli il Partito Socialista e il Partito Comunista, con i quali condivide la linea anti-atlantista. Il tentativo, condotto e condiviso soprattutto dal sociali-

sta Riccardo Lombardi, fallisce. Ciò nonostante, nelle consultazioni del 18 aprile 1948, il PCS decide di collocarsi all'interno dell'area frontista, esprimendo pertanto la propria adesione al cartello anti-centrista, sebbene si presenti alle elezioni con una lista autonoma. Le conseguenze di una simile scelta non sono positive. Sebbene i cristiano-sociali registrino un piccolo, ma significativo, incremento di voti in termini assoluti (73.000, ovvero 20.000 consensi in più rispetto al 1946), nessun candidato viene eletto in Parlamento nella prima legislatura.

Termina l'esperienza parlamentare di Bruni che contestualmente, conclusasi la sua attività di bibliotecario alla Biblioteca Vaticana, dalla quale viene allontanato a causa della militanza politica, vince un concorso per insegnare Storia e filosofia dapprima presso il liceo di Sulmona, poi al Mamiani di Roma. Successivamente, viene comandato all'Istituto di studi filosofici dell'Università di Roma, dove nel 1955 consegue la libera docenza in Storia della filosofia medievale.

Nel Consiglio nazionale del partito, convocato a Roma nel 1949, viene dibattuta e approvata l'ipotesi di confluire nel socialismo, con una mozione dal titolo *Per il rinnovamento del Socialismo*, e viene elaborato l'anno successivo a questo riguardo un progetto per una *Carta del Socialismo italiano*. Durante quello stesso anno, Bruni sottoscrive fra l'altro l'appello di Carlo Arturo Jemolo contro l'adesione al Patto Atlantico.

Nel 1953 aderisce alla lista elettorale dei socialisti indipendenti promossa da Aldo Cucchi e Valdo Magnani, e contestualmente il movimento dà vita ad alcuni numeri dei «Quaderni del Socialismo», dove l'esigenza di rinnovare la dottrina socialista e di prefigurare una nuova unità delle sinistre appare al centro del dibattito. In quello stesso anno, in coincidenza con le consultazioni politiche indette il 7 giugno con la nuova legge elettorale (la cosiddetta «legge-truffa»), i rappresentanti del movimento cristiano-sociale si presentano in varie liste con l'obiettivo dichiarato di far mancare il *quorum* alla coalizione centrista.

Il movimento cristiano-sociale, nonostante la scarsa consistenza in termini numerici, rimane attivo dal punto di vista politico

ed ideologico. La dimostrazione di ciò proviene dalla ricca piattaforma riformista presentata dal MCS dove compare la richiesta di nazionalizzare le fonti energetiche e i mezzi di comunicazione di interesse nazionale; la nazionalizzazione dei grandi istituti patrimoniali e finanziari, bancari e assicurativi; la socializzazione municipale e regionale dei servizi pubblici di interesse locale; la fine di ogni forma di consociazione monopolistica e di ogni concentrazione fondiaria; l'autogestione in ogni tipo di azienda da parte di coloro che intervengono nel processo produttivo.

Fra il 1959 e il 1960, Bruni è coinvolto in merito all'ipotesi di estendere al suo movimento il progetto di Unione sicula cristiano-sociale di Silvio Milazzo, ma senza conseguenze concrete.

Grande attenzione Bruni rivolgerà alle posizioni innovative introdotte nella Chiesa da Giovanni XXIII e Paolo VI, ferme restando le distanze incolmabili rappresentate da alcuni pregiudiziali di matrice anticlericale che il vecchio leader cristiano-sociale non riesce a superare.

Una delle sue ultime, significative, presenze si registra nel Convegno dei Cristiani per il Socialismo, tenuto a Bologna fra il 21 e il 23 settembre 1973. In quell'occasione Bruni, in una relazione non inserita negli Atti, svolge una cronistoria del gruppo, senza però chiarire in maniera netta i contorni ideologici del movimento cristiano-sociale.

Muore stroncato da un tumore il 12 dicembre del 1975.

Fonti

Si segnala la presenza di un fondo *Bruni Gerardo*, presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, costituito da un fascicolo che raccoglie 50 carte contenenti documenti e pubblicazioni del Movimento cristiano-sociale, donate dal titolare.

Scritti

Fra le opere più significative di Gerardo Bruni si segnalano: *Chi siamo*, Roma 1944; *Noi e il comunismo*, Roma 1944; *Presupposti storico*

politici del Partito cristiano sociale, Roma 1944; *Dopo lo scioglimento della sinistra cristiana. La fine di un equivoco*, «Azione Sociale», 15 dicembre 1945; *Problemi del Socialismo. Lezioni raccolte*, a cura di G. Dattilo e P. Di Giovambattista, Roma 1966; *Il movimento dei cristiano-sociali e le sue odierne prospettive*, Roma 1967, pp. 5-7, 27-28.

Bibliografia

La genesi e la complessa dinamica organizzativa del movimento cristiano-sociale è stata esaminata puntualmente in *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, a cura di A. Parisella, Roma 1984; lo stesso autore ne ha ricavato un dettagliato profilo biografico: Id., *ad nomen*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casal Monferrato 1984, vol. III/1, pp. 56-57; e Id., *Gerardo Bruni*, in *Il Parlamento Italiano 1861-1988*, vol. XIV (1946-1947), *Repubblica e Costituente, dalla Luogotenenza di Umberto II alla Presidenza De Nicola*, Milano 1989, pp. 496-497.

I difficili rapporti del movimento di Bruni con la nascente DC sono ricostruiti da S. Tramontin, *La Democrazia Cristiana dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, vol. I, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, Roma 1987, pp. 29-33.

Il ruolo svolto dai cristiano-sociali in Toscana viene delineato da P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II. *I partiti politici*, a cura di E. Rotelli, Bologna 1981, pp. 108-109, 205; ma anche da R. Pasquini, *Ricostruzione cristiana e partecipazione popolare nelle riflessioni dei cattolici toscani (1945-47)*, in *Costituente e Costituzione. Immagini nella stampa toscana*, a cura di P. L. Ballini, Firenze 2000, pp. 97 e 190.

Un'interpretazione molto critica sulla conduzione politica di Gerardo Bruni si trova in C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e sinistra cristiana (1938-1945)*, Bologna 1976, pp. 61-63, 78-79, 173-174; a questo proposito si consulti anche A. Zavoli, *I Cristiano-Sociali e i problemi dello Stato, della democrazia e del socialismo*, «Discorsi e immagini», n. 3, luglio 1982, pp. 9-45. Cfr. *Storia del Parlamento Italiano*, a cura di D. Novacco, vol. XIII, Palermo 1969, pp. 370, 383, 400.